

I primi conventi francescani in Romagna

di p. FRANCESCO PAVANI

Nel 1284 i Francescani sono già in 15 città romagnole

Francesco d'Assisi che comunicò con Dio fino a riviverne il Figlio ebbe altrettanta capacità comunicativa con gli uomini del suo tempo dei quali interpretò le esigenze più urgenti e profonde.

Diede inizio ad un movimento che costituì la risposta religiosa nuova, coerente ai tempi, per la società d'allora che, dalla fissità sociale dell'epoca precedente, diveniva estremamente mobile, alla ricerca di nuove soluzioni e certezze. Il monachesimo, basato sui cardini della «vita comune» e della «stabilità del luogo», fondamentalmente integrato nella struttura feudale, diceva più poco alla società del secolo XII di cui il mercante diveniva la figura più rappresentativa.

Per le caratteristiche impresse dal fondatore, il movimento francescano ebbe un fortunato incontro con il mondo cittadino di allora. Dando uno sguardo alla distribuzione geografica dei primi luoghi francescani, appare evidente un «assalto alla città». Infatti nella società di allora, la città diveniva sempre più il centro di attrazione, perno della vita economica e sociale, luogo dove più si avvertiva una trasformazione

ne in atto. Là si posero i francescani.

All'inizio la vita era soprattutto itinerante e i luoghi alloggi provvisori. A partire dal 1221 si impose la necessità di dimore stabili per l'aumentare continuo dei frati. Francesco nella regola del 1223 riconobbe il dato di fatto, ma richiamò decisamente alla libertà dello spirito: «I frati non si appropriino di nulla, né casa, né luogo...»

Le date di fondazione dei primi luoghi francescani in Romagna sono distribuite in un arco di tempo che va da «vivente Francesco» al 1284. Il decennio più ricco comprende gli ultimi anni di vita del Santo e quelli immediatamente successivi alla sua morte. Dopo il 1230 si assiste ad un evidente calo delle fondazioni, non certo ad un arresto. Infatti si registrano date come il 1250 a Cesena e il 1280, circa, a Casalecchio dei Conti, Argelato, Riccardina, nei pressi di Bologna. Calo di fondazioni, non di vocazioni che continueranno numerose. Si potrà piuttosto pensare ad una certa saturazione geografica: ormai ogni città ospita una casa di francescani che tra il 1230 e il 1260 in genere veniva subendo ampliamenti per il

numero sempre più notevole di frati, oppure il trasferimento, all'interno della città, essendosi intensificato il legame cittadini-francescani.

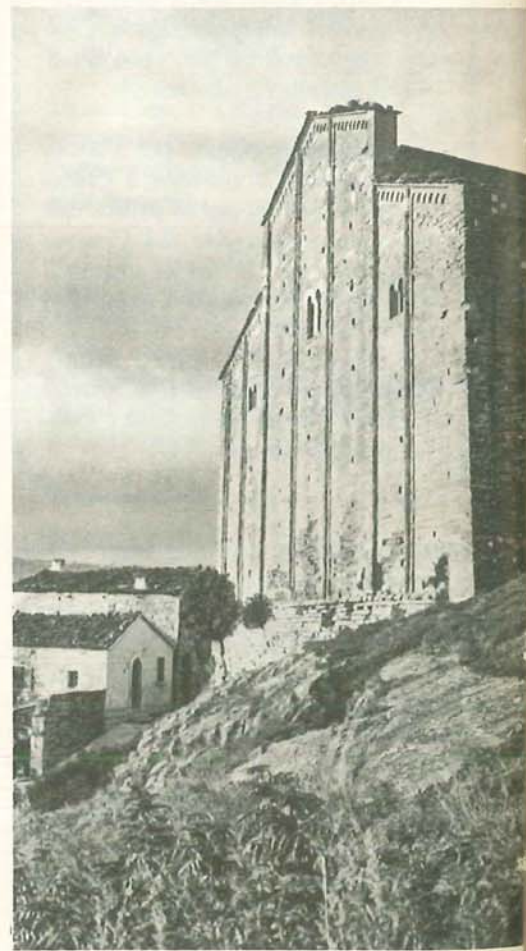
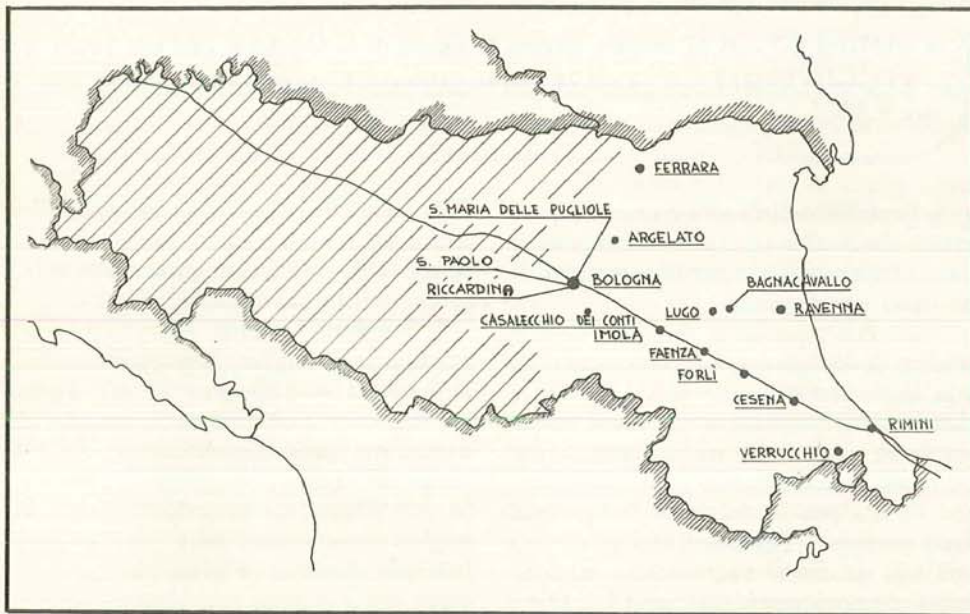
La ubicazione più ordinaria del primo sorgere di tali fondazioni, fatta eccezione di Bologna, Ferrara e Rimini, che nacquero in umili luoghi dentro la città, è fuori la cinta delle mura.

Come è avvenuto l'impatto dei francescani con la città?

Dapprima i frati erano ospiti delle autorità ecclesiastiche come a Cesena, Ravenna; di illustri Signori come a Bologna, Argelato, Casalecchio dei Conti; delle autorità civili come a Lugo, Faenza. Essi collocavano i Frati presso opere pie o case di loro proprietà. Si aggiunsero successivamente chiesa, portico e orto al vecchio sito con diritto di permanenza anche se non di loro proprietà. In questa fase, che possiamo fissare tra il 1236 e il 1260, veniva anche il trasferimento delle abitazioni all'interno

La chiesa romanica di San Leo. Nella piazza della città, davanti alla chiesa, l'8 maggio 1213 san Francesco tenne una predica e ricevette in regalo il monte della Verna.

Le quindici località della Romagna nelle quali i Francescani sono presenti nell'anno 1284



delle mura. Ciò però era per inglobamento del convento, assieme ad altri edifici, da parte della città, che si espandeva ed allargava la cerchia delle mura, o per trasferimento da fuori all'interno, su pressione dei cittadini: il caso più frequente per i conventi in Romagna.

Inoltre l'aumento dei frati, le esigenze di studio, il lavoro apostolico, motivi di sicurezza portarono alla costituzione di robuste entità autonome nei confronti della struttura ecclesiastica locale: sarebbero sorte così le tensioni col clero.

Non per una scelta, ma per una esigenza, derivata dalla profonda rispondenza che il modo di esistere dei francescani aveva riscontrato, i frati venivano cercati dai cittadini: si era stabilito uno stretto rapporto tra loro e la popolazione urbana. Il convento stesso nella sua struttura riservava spazi per esigenze della vita cittadina: i magistrati della città ad esempio, vi avevano le loro riunioni.

La maggior parte dei conventi di questa regione erano di natura urbana, anche se il fenomeno del risucchio nella città non toglieva che altri, di natura rurale, si affermassero, come Riccardina, Argelato, Casalecchio dei Conti, Bagnacavallo. Così pure i romitori, lontani dal frastuono della città, ad esempio S. Paolo fuori Bologna (oggi l'Osservanza) e Verucchio.

I conventi urbani, rurali e i romitori paiono avere uno sviluppo cronologicamente distinto: tra i primi sorsero i romitori, poi quelli urbani, mentre quelli rurali furono piuttosto tardivi.

La distribuzione geografica dei conventi dimostra che essi erano dislocati a catena lungo la grande linea di comunicazione, la via Emilia, e negli immediati dintorni, a un giorno o meno di cammino l'uno dall'altro. Sulla via Emilia, entro il 1230, esistevano i conventi di Rimini, Forlì, Faenza, Imola, Bologna. Quelli un po' fuori della via Emilia (rurali) erano posteriori come Lugo, Bagnacavallo, e indicavano una certa saturazione geografica. Ravenna e Ferrara, pur fuori dalla via Emilia, risultavano tra le primissime fondazioni, probabilmente per la loro posizione strategica quale punto di appoggio nelle peregrinazioni verso il nord.

Così anche in Romagna, già poco dopo la morte del Fondatore, il francescanesimo aveva preso consistenza e avrebbe camminato da allora fino ad oggi attraverso tante generazioni, insegnando agli uomini, sull'esempio di Francesco, l'amore a Dio e alla vita.

Sorella morte ha visitato ancora una volta la nostra Fraternità provinciale - Pubblichiamo la lettera con cui il p. Amedeo notifica la morte di p. Emilio Guietti a tutti i confratelli.



Bologna, 19 febbraio 1976

Molto Rev.do Padre Superiore,
nella Casa di Cura «Madre Fortunata Toniolo», dove si trovava ricoverato dal 21 gennaio u.s., è deceduto, alle ore 3 di questa notte, il nostro carissimo confratello

p. EMILIO GUIETTI

Fin dalla fanciullezza era stato piuttosto cagionevole di salute. Tuttavia speravano che, come già altre volte, il ricovero in clinica lo avrebbe rimesso in forze. E, invece, un male che non perdona, diagnosticato quando ormai aveva intaccato paurosamente parti vitali, in pochi giorni ce lo ha rapito.

Se il Signore ce lo avesse lasciato, quest'anno egli avrebbe compiuto 65 anni di età, 50 di religione e 40 di sacerdozio.

Il p. Emilio è stato uno di quei religiosi che non hanno fatto parlare molto di sé, però dobbiamo dire che ha offerto sino alla fine una grande testimonianza di fede e di profondo attaccamento al dovere. Anche la sua morte ce lo ha dimostrato. La sincerità e rettitudine di coscienza che lo avevano sempre distinto, e il conforto dei Ss. sacramenti, gli hanno fatto incontrare serenamente sorella morte.

Durante la sua vita era stato in più riprese vicedirettore del seminario serafico e una volta anche dello studentato filosofico, come pure vicario della fraternità. Ma il meglio di se stesso egli lo aveva dato nell'insegnamento e nella direzione spirituale dei nostri seminaristi: lavoro che ha portato avanti, con una dedizione encomiabile, per più di 30 anni, sino al 1972, allorché chiese di

potersi ritirare nella nostra infermeria di Bologna, perché ormai sentiva che le sue forze divenivano di giorno in giorno sempre più precarie.

E qui, come aveva sempre fatto, continuò la sua vita metodica, intessuta di preghiera, di studio e di aiuto spirituale a quanti a lui ricorrevano.

Per la sua preparazione letteraria, molte volte i confratelli si valsero della sua opera per dare forma più raffinata ad articoli per riviste o ad opuscoli. E non vanno sottaciute le sue composizioni poetiche in cui la finezza di espressione rivela un animo altamente sensibile e delicato.

Sotto questi aspetti abbiamo conosciuto e stimato il nostro p. Emilio. Al termine della sua terrena missione, sentiamo il dovere di raccomandarlo alla bontà del Padre delle misericordie, perché lo accolga nel suo Regno e gli dia il premio del suo sacerdozio in una Liturgia che non avrà mai fine.

Mi ricordi nelle Sue preghiere.

Dev.mo
P. AMEDEO ZUFFA
Superiore

FRATERNITÀ T.O.F. di BOLOGNA

MARIA BARILLARI FERRONI
(† 22 ottobre 1975)

MARIA MELEGA ROCCHI
(† 1 novembre 1975)

CLARA ZONI
(† 19 novembre 1975)

ALBERTINA CLÒ PAZZAGLIA
(† 24 novembre 1975)

CHIARA FERRANTI ZANARDI
(† 29 novembre 1975)

FRATERNITÀ T.O.F. di CASTEL S. PIETRO TERME

MARIA CESARI LORENZINI
(† 20 gennaio 1976)

FRATERNITÀ T.O.F. di ALFONSINE

MARGHERITA LUCCI
(† 12 novembre 1975)